

Università degli  
Studi di Torino  
Letterature comparate B, mod. 1 – prof.ssa Chiara  
Lombardi  
a.a. 2019-2020  
seminario *Riscritture*

5 novembre 2019

# *Shakespeare reloaded* (I)

a cura di Mattia Cravero, Stefania Di Carlo e Cristiano  
Ragni

riscritture di M. Cappa, A. Guidotto, I. Bertolotto,  
B. Spampinato, B. Riccabone

Marco Cappa

## *Doctor Cornelius*

*[Entra nel suo laboratorio, scuotendo la testa e passandosi le mani sulla faccia, con passo stanco. Parla con un tono debole e lento. Appoggia sul tavolo, che si trova al centro della stanza, dei sacchetti di cuoio, una lente di ingrandimento ed una pinza. Oltre al tavolo, nel laboratorio sono presenti ampolle, gabbie e vasche, sulle pareti sono attaccate antiche pergamene che riportano testi indecifrabili e figure incomprensibili]*

### **CORNELIO**

Oh maledetto il Trismegisto...Maledetta l'alchimia...Maledetto Mefistofele per avermi offerto tale patto e maledetto io, per averlo accettato.

E per cosa poi?

Per la conoscenza totale degli elementi naturali e dei loro composti: pozioni, intrugli ed altre stregonerie, certo...In cambio della mia anima.

Volevo curare tutti, tutte le malattie, volevo essere farmaco, volevo cambiare il mondo, migliorarlo.

Ma non ci sono riuscito e ora sono stanco, troppo stanco per andare avanti...non riesco più a dormire, le lacrime e i lamenti sono troppi.

Mi senti Malefico essere? Mi senti oh Mefisto? Mi sono fatto abbindolare dalla tua spregevole lingua e dai tuoi bugiardi disegni...

*[Meno pesante]* Potessi tornare indietro a quel crepuscolo tremendo che mi morde ogni giorno. *[Quasi felice poiché si sta immaginando il cambio del suo passato]* Oh come non accetterei la tua proposta...Come brucerei il tuo accordo.

*[Pausa]*



[*Lento e ben scandito*] Ho buttato la mia vita.  
[*con tono scocciato*] Di giorno devo impersonare il dottore gentile e felice e... [*inghiottendo la tristezza*] Solo la notte posso sfogare la mia disperazione.  
Una vita senza anima, una vita senza libertà.  
Una vita senza anima, una vita senza libertà.  
[*Quasi piangendo*] Una vita senza anima, una vita senza libertà.  
Schiavo del demone e poi di una delle sue più luride figlie...la Regina... [*Da tristezza a rabbia*] Oh spregevole cagna che mi ha rinchiuso in queste quattro mura per cercare di rubare il mio sapere, per i suoi scopi malvagi.  
Speravo che lavorando, qui, nel castello sarei riuscito a sperimentare più ingredienti, a salvare più vite...e invece sono diventato una marionetta nelle sue mani.  
[*imitando la voce della regina*]  
“Preparami dei composti in grado di dare una morte lenta e dolorosa da poter usare su esseri insignificanti, non su umani certamente”.  
Ah, quell’ignorante non si aspetta minimamente che i miei composti non uccidono, ma fanno solo addormentare.  
Mai, mai avrei dato alle mani di un così sciagurato e maledetto essere un potere così forte.  
“Insegnami la tua arte, oh maestro”.  
Ogni giorno il dover sopportare una tale presenza così marcia e assillante... [*Lento e ben scandito*] Che dolore infame...ma presto tutto questo finirà.  
La mia vita non ha più senso, non ne ha da tanto. Che senso ha portarla avanti?  
Con gli ingredienti che oggi ho raccolto potrò finalmente concludere questa mia esistenza.  
[*Inizia a buttare e a pestare in un pestello dei fiori*]  
Un chiodo di garofano, due denti di leone...

### **DAMA**

[*Da lontano urla in modo affannato*]  
Presto Dottore, la Regina sta male...necessita delle sue cure subito, deve andare su nella sua camera, presto presto.

**CORNELIO**

[*Con un sinistro sorriso, parla in modo lento e con goduria*]

Oh vendetta, oh mia dama, oh mia consorte, come sei dolce ed erotica.

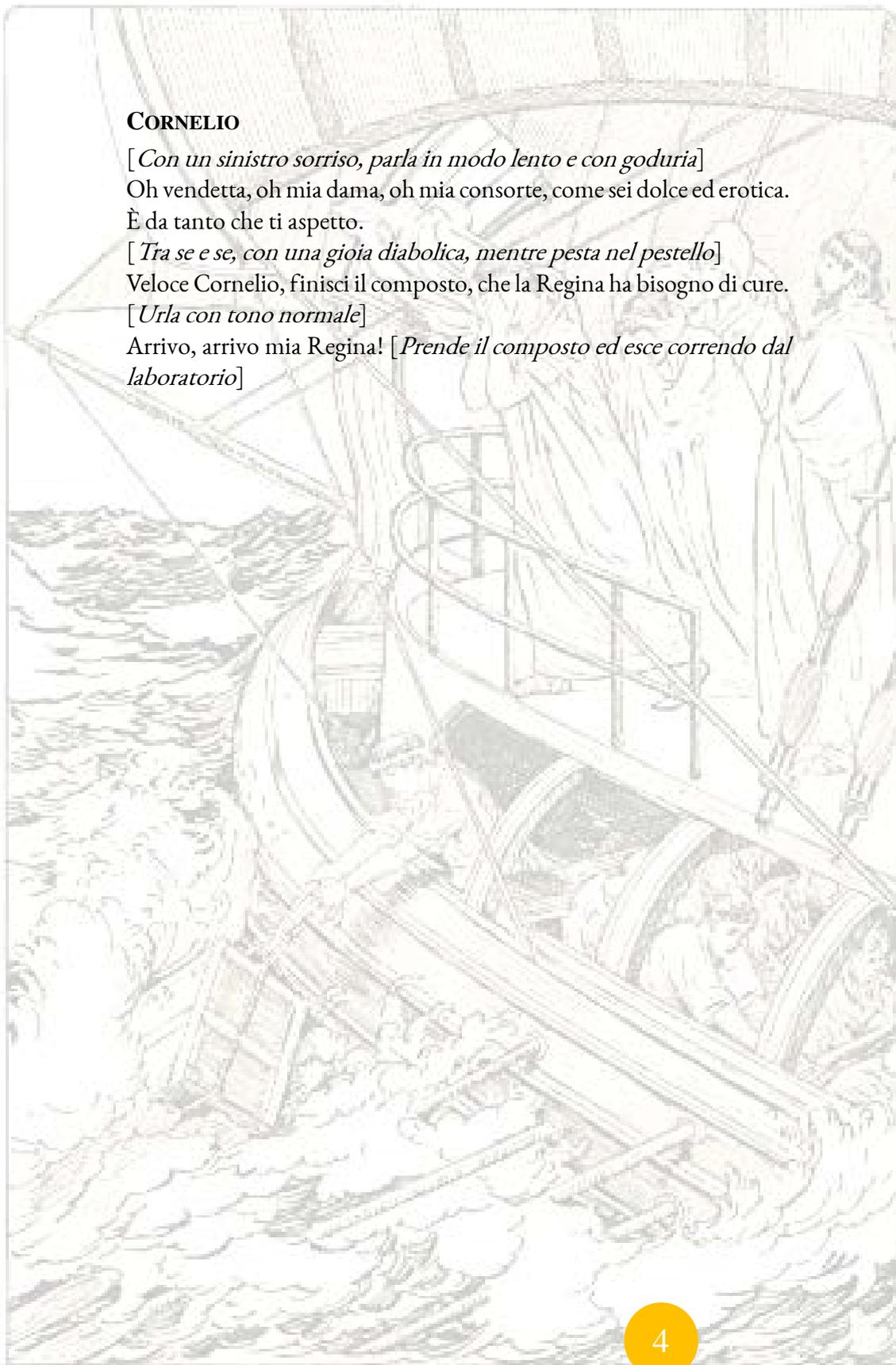
È da tanto che ti aspetto.

[*Tra se e se, con una gioia diabolica, mentre pesta nel pestello*]

Veloce Cornelio, finisci il composto, che la Regina ha bisogno di cure.

[*Urla con tono normale*]

Arrivo, arrivo mia Regina! [*Prende il composto ed esce correndo dal laboratorio*]



Arianna Guidotto

## *I fili*

*Era una nenia ipnotica; l'aria stantia catturava il profumo della pioggia battente sulle pareti.*

*Le vene rigonfie sulle dita adunche; chiazze tiepide sporcavano la pelle incartapecorita, il respiro rotto della fiamma nel camino non riusciva a scansare quel gelo innaturale. Un freddo dello stesso sapore della polvere di secoli, millenni. La stessa consistenza algida del liquido amniotico in cui danzava l'universo non ancora formato.*

*“C'era una volta...”*

*Le unghie ingiallite volteggiavano veloci e abili, tessevano figure con l'ago lucente. La vecchia dagli occhi cisposi si fermò un istante.*

*“Vorrei che non fosse tutto così semplice, così scontato; non possiamo accontentarci sempre del solito lieto fine”, il filo blu le si afflosciò tra le nocche.*

*La sorella senza volgere lo sguardo annuì tra i fulgori aranciati del fuoco; la finestra cigolò lasciando trapelare la sinfonia delle nuvole, l'olezzo di erba zuppa di tempesta.*

*“Cambiare direzione a metà dell'opera potrebbe disgregare il tessuto”; rispose l'altra circondata da ghirigori lanosi.*

*La terza sorella stava muta, un po' discosta osservava il soffitto picchiettato dal temporale.*

*“Meritano di più, meritano di vedere, di saggiare il destino in tutte le sue sfumature, scoprire le possibilità nascoste nell'anima”; sussurrò metallica la prima voce, gli occhi sbarrati.*

*C'erano una volta le tre Parche, Signore del Destino, Figlie della Notte. Abbandonate in una torre ripida e dimessa, avvolte nello scialle dell'eterna vecchiaia.*

*C'erano una volta tre sorelle cieche che intessevano opere mirabolanti, brulicanti di vita. Di morte.*

*La prima arrotolava i fili al fuso, spaghi palpitanti di migliaia di corpi,*

*generazioni di uomini in balia dell'esistere.  
 La seconda ne intrecciava gli sguardi, le ore, i respiri.  
 La terza acquattata in un cantuccio con la sua forbice ammiccante nel  
 buio, era pronta a spargere la quiete dell'immobilità perenne.  
 "C'era una volta una figlia nata in simbiosi con la morte, sovrastata da  
 saette e nubi spesse. C'era una volta Marina, che ammaliava gli uomini  
 con il suo candore; fino a quando un giorno decise di fare ritorno al  
 luogo che aveva ascoltato il suo vagito. Le sirene l'accolsero tra loro;  
 tranciarono le sue gambe, le diedero un intruglio denso contenente  
 l'essenza del mare. Per tre giorni e tre notti il suo corpo fu cavalcato  
 dai fremiti, crampi lancinanti. Squama dopo squama, stiletta dopo  
 stiletta una magnifica coda emerse dal suo stesso sangue. Il grido  
 della fanciulla squassò le profondità degli abissi..."*

**MARINA**

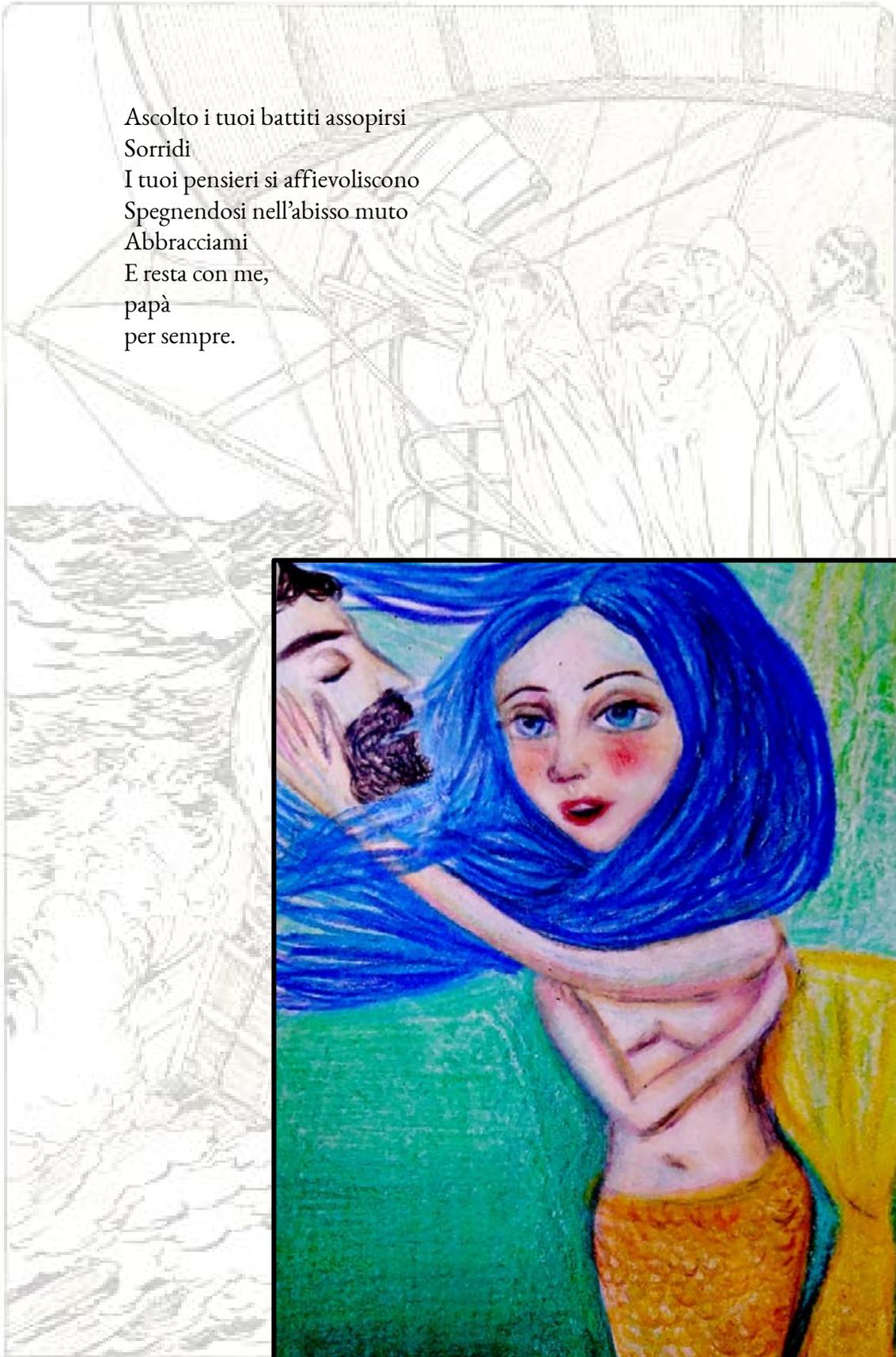
Il profumo ruvido  
 Dei granelli di sabbia,  
 incrostano le ciglia  
 mi avvolgono in un refole spinoso,  
 Respiro il sole pungente  
 Un brivido gelato  
 Un soffio  
 Solitudine.  
 Qui, sullo scoglio aguzzo,  
 spuma frizzante  
 schiaffeggia il mio volto;  
 arrotolo una ciocca tra le dita  
 il mare ha tinto di blu i capelli,  
 profumano di alghe  
 la mia voce è il fruscio di una conchiglia  
 affonda lentamente,  
 elegante.

Hanno amputato le mie gambe  
 Belle, tornite  
 Martoriate dal destino,

In cambio di una coda.  
 Ho barattato i miei sospiri  
 Per il canto maledetto e suadente  
 Delle sirene.  
 Ho scelto la leggerezza di una bollicina  
 La violenza irriverente del buio  
 Che macchia lo sciabordio  
 Quando il cielo si veste di pioggia  
 Ed Eolo scatena la sua furia.

Ascolto il rollio della tua nave  
 Riconosco quello sguardo umido,  
 gli stessi occhi che mi spinsero lontano  
 tra braccia sconosciute  
 quattordici anni fa.  
 Sono io, Marina.  
 Ho scelto di annegare i ricordi.  
 Sei così emaciato, consumato  
 Pericle.  
 Intravedo la tua anima  
 Sotto la pelle ormai evanescente,  
 so che puoi vedermi  
 non fingere più.  
 Qui su questa nuda pietra  
 Guardami,  
 Stringi le mie dita gelide  
 Sono tua figlia.  
 Vieni con me,  
 il fondale tracima di colori  
 sfumature  
 bellezza  
 silenzio.  
 Seguimi  
 Dimentichiamo le assenze.  
 Chiudi le palpebre  
 Il tuo viso diventa sempre più blu  
 Come la mia chioma

Ascolto i tuoi battiti assopirsi  
Sorridi  
I tuoi pensieri si affievoliscono  
Spegnendosi nell'abisso muto  
Abbracciami  
E resta con me,  
papà  
per sempre.



Irene Bertolotto

## *E l'oceano era il loro Cielo*

Pericle si svegliò di soprassalto, destato dalle urla.

- Tutti gli uomini sul ponte! -

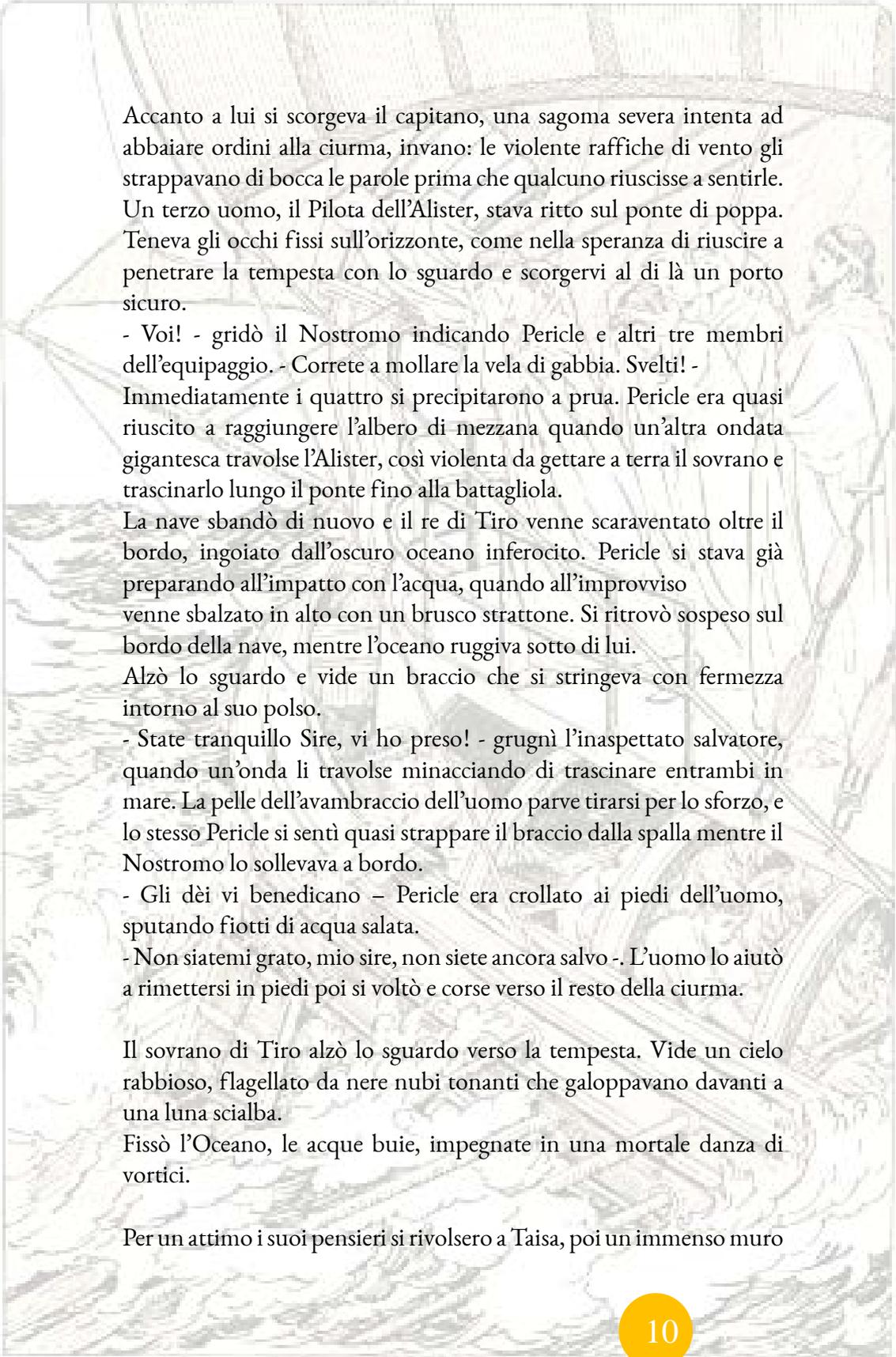
I marinai, stanchi per il lungo viaggio a bordo dell'Alister, si alzarono a fatica dalle cuccette<sup>1</sup> e superarono il sovrano, affrettandosi verso il ponte di coperta. Pericle seguì l'equipaggio su per la scala e un attimo dopo sbucò nel cuore della tempesta.

Minacciose nubi nere tuonavano in cielo e i lamenti dei marinai furono immediatamente soffocati dal vento implacabile che frustava il sartiame<sup>2</sup>. L'intenso, acre odore di salsedine bruciava nelle narici di Pericle mentre una pioggia gelida gli sferzava il viso, pungendolo come migliaia di minuscoli aghi. Prima che il re potesse rendersi conto di qualcosa, la nave venne travolta da un'onda gigantesca.

Un muro d'acqua schiumosa inondò il ponte e Pericle si ritrovò fradicio fino alle ossa. Mentre annaspava per riprendere fiato e getti impetuosi si riversavano a cascata dagli ombrinali<sup>3</sup>, un'altra violenta ondata attraversò il ponte ruggendo. Questa, più forte della prima, trascinò via Pericle facendolo stramazza a terra e dandogli a malapena il tempo di aggrapparsi alla battagliola<sup>4</sup> per non essere gettato in mare.

Pericle si rialzò proprio nell'attimo in cui un guizzo frastagliato di fulmini squarciò il cielo della notte e colpì l'albero maestro. Per un breve istante l'intero bastimento venne illuminato da un fulgore spettrale. Era il caos: uomini sbalottati da una parte all'altra del ponte come naufraghi alla deriva; grappoli di marinai sul pennone<sup>5</sup>, in lotta contro il vento nel tentativo di ammainare la vela maestra prima che la tempesta la strappasse via o, peggio ancora, che facesse scuffiare<sup>6</sup> la nave.

Il Terzo Ufficiale di Coperta, un gigante alto oltre due metri, dalla barba rosso fuoco, stava cercando di domare il timone sul cassero<sup>7</sup>.



Accanto a lui si scorgeva il capitano, una sagoma severa intenta ad abbaiare ordini alla ciurma, invano: le violente raffiche di vento gli strappavano di bocca le parole prima che qualcuno riuscisse a sentirle. Un terzo uomo, il Pilota dell'Alister, stava ritto sul ponte di poppa. Teneva gli occhi fissi sull'orizzonte, come nella speranza di riuscire a penetrare la tempesta con lo sguardo e scorgervi al di là un porto sicuro.

- Voi! - gridò il Nostromo indicando Pericle e altri tre membri dell'equipaggio. - Correte a mollare la vela di gabbia. Svelti! -

Immediatamente i quattro si precipitarono a prua. Pericle era quasi riuscito a raggiungere l'albero di mezzana quando un'altra ondata gigantesca travolse l'Alister, così violenta da gettare a terra il sovrano e trascinarlo lungo il ponte fino alla battagliola.

La nave sbandò di nuovo e il re di Tiro venne scaraventato oltre il bordo, ingoiato dall'oscuro oceano inferocito. Pericle si stava già preparando all'impatto con l'acqua, quando all'improvviso venne sbalzato in alto con un brusco strattone. Si ritrovò sospeso sul bordo della nave, mentre l'oceano ruggiva sotto di lui.

Alzò lo sguardo e vide un braccio che si stringeva con fermezza intorno al suo polso.

- State tranquillo Sire, vi ho preso! - grugnì l'inaspettato salvatore, quando un'onda li travolse minacciando di trascinare entrambi in mare. La pelle dell'avambraccio dell'uomo parve tirarsi per lo sforzo, e lo stesso Pericle si sentì quasi strappare il braccio dalla spalla mentre il Nostromo lo sollevava a bordo.

- Gli dèi vi benedicano - Pericle era crollato ai piedi dell'uomo, sputando fiotti di acqua salata.

- Non siatemi grato, mio sire, non siete ancora salvo -. L'uomo lo aiutò a rimettersi in piedi poi si voltò e corse verso il resto della ciurma.

Il sovrano di Tiro alzò lo sguardo verso la tempesta. Vide un cielo rabbioso, flagellato da nere nubi tonanti che galoppavano davanti a una luna scialba.

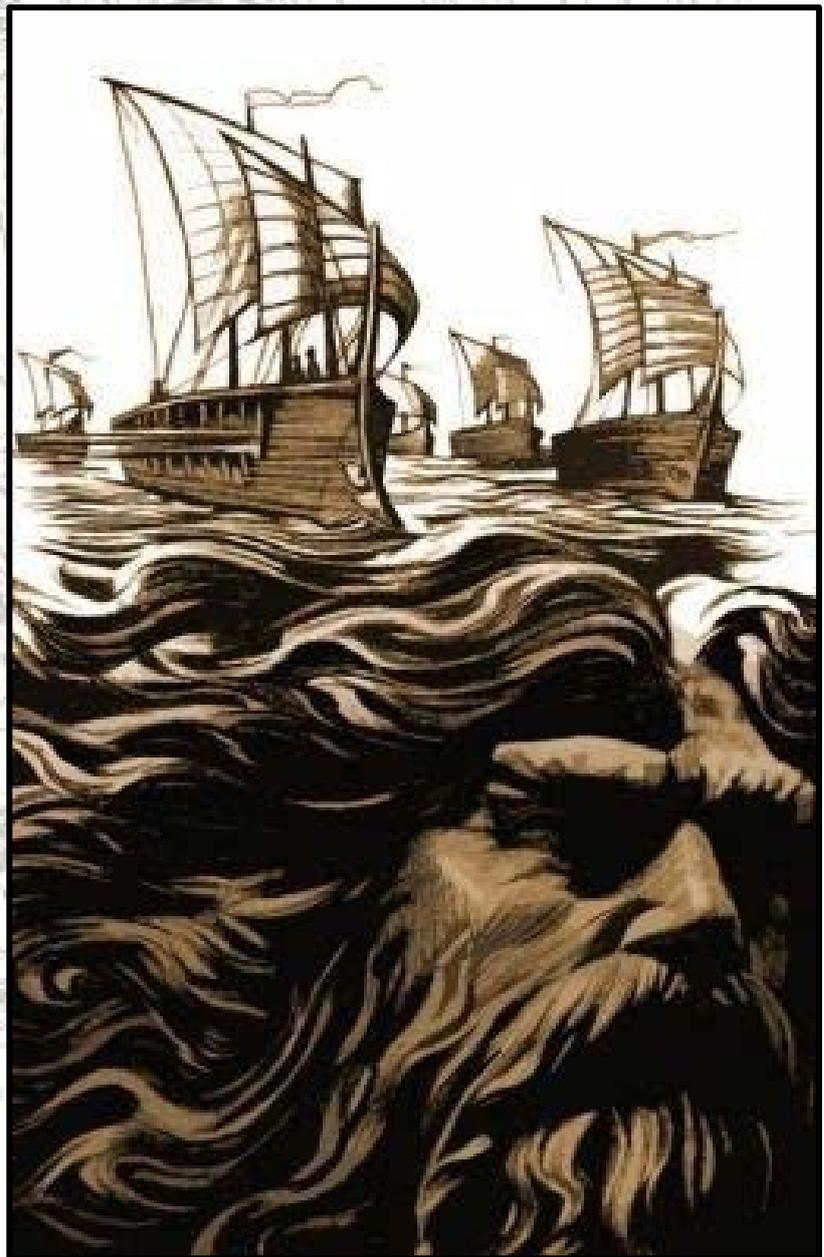
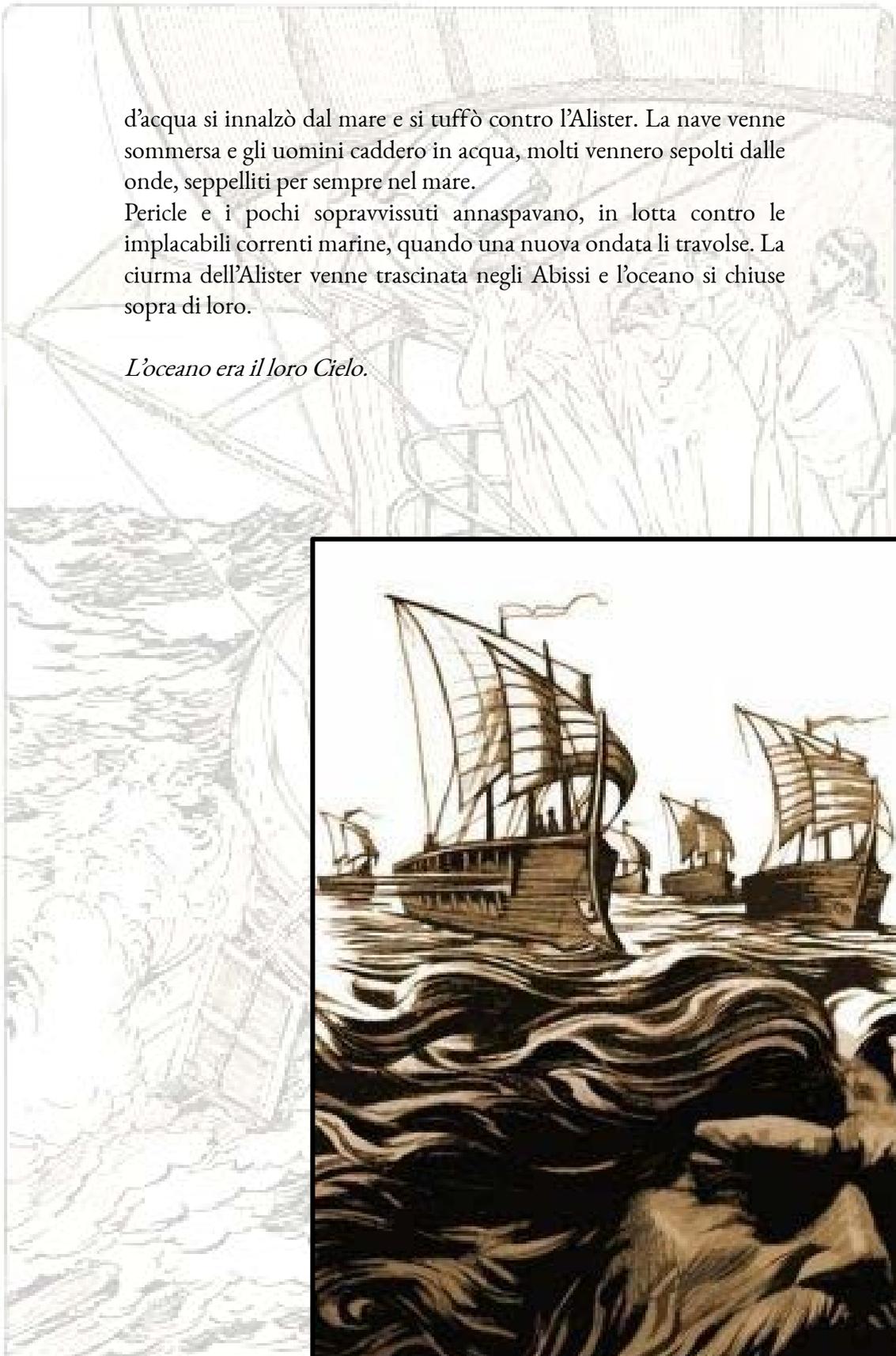
Fissò l'Oceano, le acque buie, impegnate in una mortale danza di vortici.

Per un attimo i suoi pensieri si rivolsero a Taisa, poi un immenso muro

d'acqua si innalzò dal mare e si tuffò contro l'Alister. La nave venne sommersa e gli uomini caddero in acqua, molti vennero sepolti dalle onde, seppelliti per sempre nel mare.

Pericle e i pochi sopravvissuti annaspavano, in lotta contro le implacabili correnti marine, quando una nuova ondata li travolse. La ciurma dell'Alister venne trascinata negli Abissi e l'oceano si chiuse sopra di loro.

*L'oceano era il loro Cielo.*



Pericle e i Greci



Brunella Spampinato

## *C'era due volte Taisa*

TAISA, RISVEGLIATA DA CERIMONE, VIENE INFORMATA DAL MAGO CHE SUA FIGLIA SI TROVA A TARSO E SI IMBARCA PER RAGGIUNGERLA. GIUNTA IN CITTÀ VIENE RICEVUTA DA CLEONE E DIONISA E CHIEDE CHE LE VENGA CONSEGNATA LA BAMBINA. I SOVRANI, NON CREDENDO ALLA SUA IDENTITÀ, SI RIFIUTANO DI CONSEGNARE MARINA A MENO CHE NON SIA PERICLE STESSO A CHIEDERLO. LA PRINCIPESSA PARTE QUINDI PER TIRO MA VIENE RAPITA DAI PIRATI CHE LA PORTANO A METILENE PER VENDERLA COME SCHIAVA. COMPRATA DA AGATOCLE, IL SOVRANO DELLA CITTÀ, LE VIENE AFFIDATA L'ISTRUZIONE DEL FIGLIO, LISIMACO.

Taisa è a Mitilene, nel palazzo reale, presente insieme al ragazzo che ha cresciuto, Lisimaco, quel figlio non suo, a cui ha dedicato sé stessa, dopo aver pensato di aver perso per sempre la sua bambina, strappatale dalla vita in un altro giorno di tempesta. Sì, Taisa era inquieta, non riusciva a dormire, non quella notte.

Come poteva? come poteva pensare di coricarsi, in una nuova terra straniera, col pensiero di perdere nuovamente le radici faticosamente ricresciute insieme alla nobile famiglia per la quale lavorava, che la aveva accolta, e che la trattava con rispetto, nonostante la sua condizione inferiore di lavorante. Certo, lei era stata principessa, e poi regina, e anche madre. Di tutto, di tutto era stata privata tredici anni prima, quell'esatto giorno: ella era infatti stata rapita dai pirati, le era stata sottratta sua figlia, il premio prezioso del suo amore e della sua devozione, gli occhi nei quali avrebbe potuto specchiarsi quando fosse diventata adulta. E qual era il suo nome? Quale ormai, quello di una creatura amata, da tempo così immemorabile e remoto da non sembrare quasi esistito, nemmeno il nome, nemmeno la speranza e il

sogno costante di poterla rivedere la consolava quella notte.

Tredici anni prima la sua vita era cambiata drasticamente: dopo il rapimento era stata venduta come schiava, ma la sua cultura, la sua raffinatezza e la sua eleganza innata l'avevano condotta su una via meno triste: era diventata istituttrice a Mitilene, e non di un gruppo di turbolenti ragazzi, ma niente di meno che del figlio del re, il quale aveva a sua volta perduto la madre.

Tredici anni prima aveva perso suo marito, e lui mai l'aveva cercata, certo aveva ben pensato che fosse morta, ma anche aveva lasciato sua figlia in una città diversa dalla sua. Comprensibile: anche il re di Tiro ha dei doveri nei confronti della propria città, e deve salvarla, anche a costo di sofferenze personali. Aveva dovuto lasciarla quel giorno lontano, ma poi, poi avrebbe dovuto cercarla, cercare quel che restava della sua famiglia: cercare la loro figlia. Quasi pigramente, Taisa pensava che quello non avrebbe potuto perdonarglielo.

Ed ora, tredici anni dopo, con crudele precisione (era forse lo stesso giorno?) la tempesta nuovamente imperversava, al di fuori delle mura e nel suo cuore. Una tempesta terribile ma anche magnifica nel riverberarle il passato e il presente. No, non avrebbe potuto dormire. Aprì un'imposta della finestra e quasi ammirò quella tempesta. Fedele specchio di sé stessa. Prese un istante, o un anno - come contare il tempo delle emozioni? - per guardare il cielo ed il mare confondersi e lottare con la terra, forze poderose, che si scontravano e si schiantavano come il suo cuore.

Cercava di chiudere fuori incertezze e rimpianti, quando realizzò un dettaglio che prima le era sfuggito: la figura di una ragazza sulle mura, una sagoma scura si stagliava contro la luce dei lampi, insignificante nella maestosità del paesaggio infuriato, eppure sembrava un segnale degli dei, il suo istinto materno ebbe un guizzo. No, si accese e balenò a sua volta come un lampo nel buio.

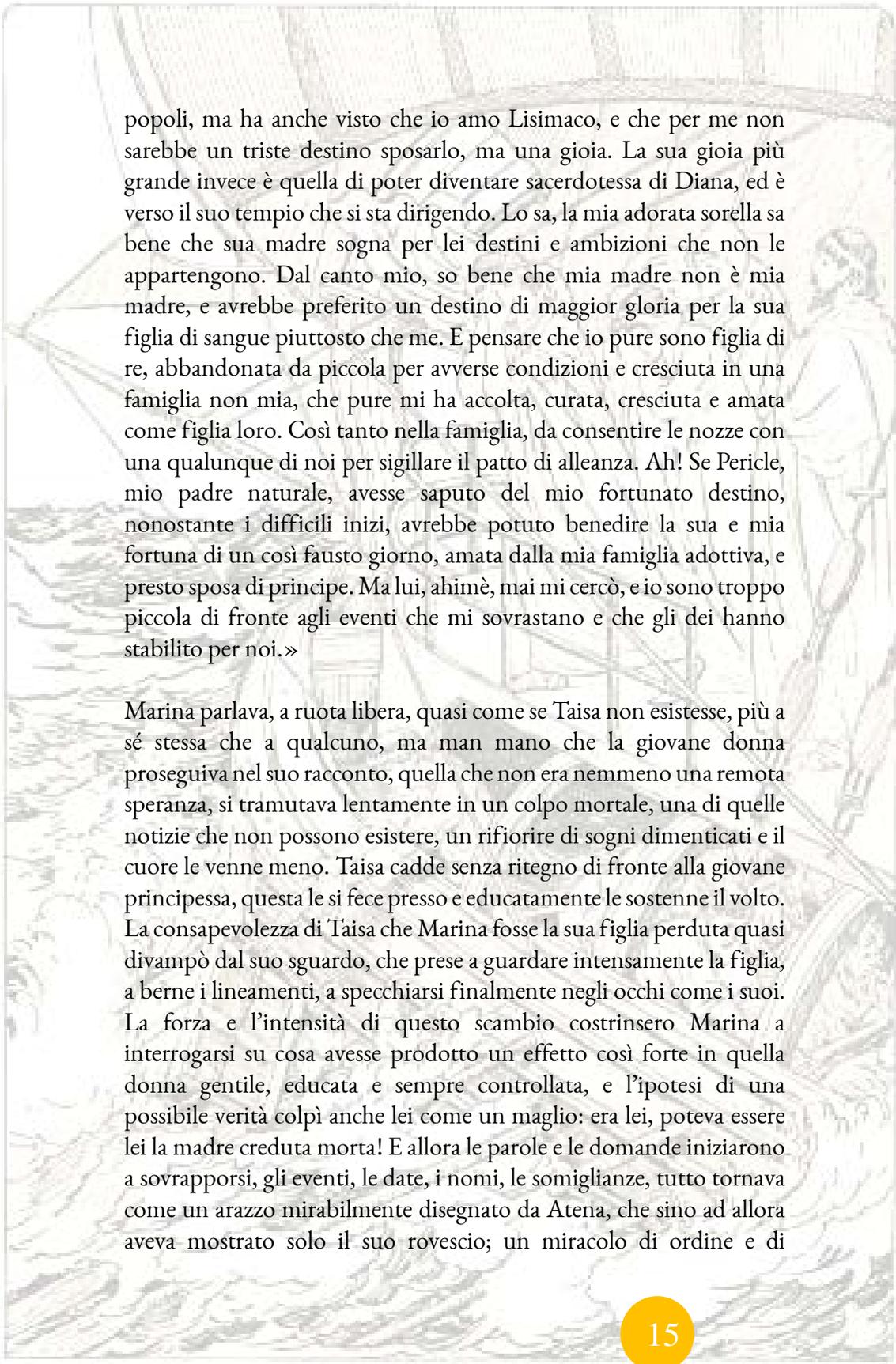
In un istante di assurdo silenzio, Taisa uscì dalla sua stanza, e si diresse verso le mura, quasi a inseguire un pensiero, e là, persa come un'onda,

anche la principessa di Tarso vagava con lo sguardo nel buio spezzato dai lampi. Le si avvicinò con circospezione, per non spaventarla né disturbarla, ma la vista della giovane donna pensosa, le fece venire in mente che anche lei avrebbe accettato un'ombra di conforto, se mai avesse potuto sperarlo.

Marina la vide, quasi infastidita di essere stata scoperta nuda di fronte agli eventi, ma poi ebbe un sussulto, la riconobbe come la istitutrice del suo amato, l'uomo di cui avrebbe dovuto diventare la sposa. Se tanto aveva apprezzato l'uomo, forse qualche merito era anche della sua educazione delicata e sensibile, un uomo che non temeva i propri sentimenti, un fatto davvero insolito fra tutti coloro che aveva avuto modo di conoscere. Solo per questo Marina la apostrofò e le disse di rientrare per parlare con lei.

Marina dunque iniziò a parlare, a sua volta come un fiume in piena, grata della presenza della donna, che le permetteva di mettere in parole la sua ansia e il suo dolore, sicura che i suoi pensieri mai sarebbero stati traditi, conosceva bene infatti i rapporti col personale, tenuto alla più strenua riservatezza, ma anche senza la paura di essere puniti per una mancanza che sarebbe stata gravissima, non sapeva bene come, ma aveva la certezza che nulla sarebbe trapelato. Taisa e Marina si guardarono negli occhi per qualche istante, con la piccola complicità nel riconoscersi sorelle di genere, ancorché di ceti tanto differenti. Uno sguardo strano, come il barlume di un riflesso in uno specchio d'acqua, come un segreto non svelato, come foglie al vento simili e diverse, figlie di uno stesso albero.

«Taisa -cominciò Marina- ti parlo poiché ho bisogno di qualcuno che ascolti le oppressioni del mio cuore, non so perché tu sia qui, cosa ti abbia portato su queste mura, ma forse è desiderio degli dei che i lampi non siano gli unici testimoni delle mie pene. Stavo cercando di coricarmi quando al posto della mia amata sorella Filotène, ho trovato invece una sua lettera! Chissà quanto ha impiegato a scriverla, scopro qui che lei, lei è fuggita, proprio stasera, e proprio in questa notte di tempesta per sottrarsi ad un destino non desiderato: ella farebbe di tutto per compiacere suo padre e aiutarlo nella alleanza fra i nostri due



popoli, ma ha anche visto che io amo Lisimaco, e che per me non sarebbe un triste destino sposarlo, ma una gioia. La sua gioia più grande invece è quella di poter diventare sacerdotessa di Diana, ed è verso il suo tempio che si sta dirigendo. Lo sa, la mia adorata sorella sa bene che sua madre sogna per lei destini e ambizioni che non le appartengono. Dal canto mio, so bene che mia madre non è mia madre, e avrebbe preferito un destino di maggior gloria per la sua figlia di sangue piuttosto che me. E pensare che io pure sono figlia di re, abbandonata da piccola per avverse condizioni e cresciuta in una famiglia non mia, che pure mi ha accolta, curata, cresciuta e amata come figlia loro. Così tanto nella famiglia, da consentire le nozze con una qualunque di noi per sigillare il patto di alleanza. Ah! Se Pericle, mio padre naturale, avesse saputo del mio fortunato destino, nonostante i difficili inizi, avrebbe potuto benedire la sua e mia fortuna di un così fausto giorno, amata dalla mia famiglia adottiva, e presto sposa di principe. Ma lui, ahimè, mai mi cercò, e io sono troppo piccola di fronte agli eventi che mi sovrastano e che gli dei hanno stabilito per noi.»

Marina parlava, a ruota libera, quasi come se Taisa non esistesse, più a sé stessa che a qualcuno, ma man mano che la giovane donna proseguiva nel suo racconto, quella che non era nemmeno una remota speranza, si tramutava lentamente in un colpo mortale, una di quelle notizie che non possono esistere, un rifiorire di sogni dimenticati e il cuore le venne meno. Taisa cadde senza ritegno di fronte alla giovane principessa, questa le si fece presso e educatamente le sostenne il volto. La consapevolezza di Taisa che Marina fosse la sua figlia perduta quasi divampò dal suo sguardo, che prese a guardare intensamente la figlia, a berne i lineamenti, a specchiarsi finalmente negli occhi come i suoi. La forza e l'intensità di questo scambio costrinsero Marina a interrogarsi su cosa avesse prodotto un effetto così forte in quella donna gentile, educata e sempre controllata, e l'ipotesi di una possibile verità colpì anche lei come un maglio: era lei, poteva essere lei la madre creduta morta! E allora le parole e le domande iniziarono a sovrapporsi, gli eventi, le date, i nomi, le somiglianze, tutto tornava come un arazzo mirabilmente disegnato da Atena, che sino ad allora aveva mostrato solo il suo rovescio; un miracolo di ordine e di

splendore con tutti i fili legati e intrecciati con i più impervi nodi, rifulgeva ora sotto gli occhi increduli delle due donne: il loro fato era finalmente compiuto.



Beatrice Riccabone

*Nodi*

[Entra Pericle]

[Entra Elicano correndo]

**ELICANO**

Mio Signore, una nave è attraccata al porto, porta notizie sconcertanti.

**PERICLE**

Caro Elicano, perché esiti? Forza, dimmi chi è approdato sulle nostre coste, non farmi attendere oltre.

**ELICANO**

Temo che codeste novelle possano turbarvi. Sedetevi, vi prego, tengo troppo alla vostra salute per arrearvi un tale affanno.

**PERICLE**

Mio consigliere, mi fate preoccupare. È forse un pericolo quello incombente?

**ELICANO**

No, mio re, nessun pericolo, solo un grande peso che potrebbe essere levato dal vostro cuore. I messaggeri riferiscono che la nave trasporta la principessa Marina e vostra moglie Taisa.

**PERICLE**

La mia defunta moglie? Quale inganno! Chi osa prendersi gioco del mio dolore in questo modo. Sono forse gli dei, ancora adirati con me per atti che non ho compiuto. Perché il Fato si accanisce contro di me? Non ho sofferto abbastanza? Qualcuno mi porge una speranza per

poi infrangerla immediatamente. Non c'è crudeltà maggiore nell'animo umano. [*Si copre il viso con le mani*]

**ELICANO**

[*Si avvicina a Pericle e gli prende le mani*] Respirate mio principe, non avvilitevi. Sono qui accanto a voi, lo sono sempre stato e lo sarò fino alla fine. Lasciatemi asciugare le vostre lacrime e alleviare le vostre pene. Ora sedetevi, i nostri ospiti stanno arrivando.

[*Entra una guardia*]

**GUARDIA**

Si annuncia la principessa Marina di Tiro. La regina Taisa di Tiro. Il governatore Lisimaco di Mitilene. Il re Cleone di Tarso.

[*Entrano Marina, Taisa, Lisimaco e Cleone*]

**PERICLE**

Un'illusione annebbia i miei occhi. Ne sono certo, non può essere davvero lei. La mia sposa, così bella che non sembra passato nemmeno un giorno da quella ingiuriosa catastrofe. Eppure non può essere reale. Troppe lune sono trascorse. Sì, è senza alcun dubbio un inganno di qualche divinità maligna.

**MARINA**

Padre, i vostri occhi non traggono in errore. Quella che vi trovate davanti è mia madre. Nessuna tela è stata tessuta ai vostri danni. Nessuna illusione. È carne e sangue come la vedete davanti a voi.

**PERICLE**

Figlia mia, stento a riconoscere in voi quella creatura innocente che ho abbandonato. Quanto tempo è passato da allora? Mi sono perduto nel dolore. Eppure eccovi qui, la copia esatta di vostra madre quando l'ho sposata. Sì, ne sono certo, non potete che essere voi.

**MARINA**



Comprendo il vostro dolore e non vi biasimo. Ora siate felice per me: i sovrani di Tarso mi hanno accudita con lo stesso amore con cui nutrivano la loro figlia, ho guadagnato una sorella grazie a loro. Questa gioia è stata superata soltanto dall'amore di un giovane.

**PERICLE**

Cosa state dicendo, bambina mia?

**MARINA**

Mi sono innamorata, padre. È stato un fulmine, come è successo a voi. E' come il dio Apollo, il mio diletto, oscura il sole con la sua bellezza. Vi prego, non infrangete il mio sogno.

**CLEONE**

Amico mio, questi due giovani vogliono unirsi, tu sei il legittimo padre, io l'ho cresciuta insieme a mia figlia, amando entrambe allo stesso modo, ma per questo rito ufficiale c'è bisogno della tua approvazione. Inoltre il patto matrimoniale sarà affiancato da una rete di alleanze politiche tra le nostre tre città.

**PERICLE**

E sia, ma prima fatemi conoscere questo pretendente.

**LISIMACO**

Eccomi, mio signore [*si inginocchia*]. Il mio nome è Lisimaco, figlio di Agatocle e attuale governatore di Mitilene. Sono giovane, non sono un eroe, non ho combattuto guerre o partecipato a imprese eroiche come voi. Ma amo con tutto il mio cuore vostra figlia. Rimango incantato ad ascoltare la sua pura favella. Se persino Artemide Cynthia si inchina alla grazia con cui le sue dita lunghe scorrono soavi sulla cetra, come potrebbe resistere un povero mortale come me? Le mie parole sono come vento per voi, ma sono stato cresciuto da vostra moglie e spero di aver imparato da lei ogni dote di buon cuore e di belle arti che possa essere insegnata.

**PERICLE**

Ebbene, il vostro cuore è grande e il vostro animo è limpido. Se siete stato allevato dalla mia sposa non potete che essere un giovane nobile e puro.

Venite qui, figli miei, il vostro amore splende davanti ai miei occhi e io, umile servo degli dei, non posso in alcun modo oppormi a tale sentimento. *[Prende le mani di Marina e Lisimaco e le stringe tra le proprie]* Con questo giuramento siglate un patto eterno, che soltanto le Moire potranno rompere. Acconsentite dunque?

**MARINA**

Acconsento.

**LISIMACO**

Acconsento.

**PERICLE**

Ora siete marito e moglie, che gli dei siano con voi. Che Era protegga il vostro talamo.

**LISIMACO**

Vi ringrazio, re Pericle, non esiste gioia più grande per me che poter stringere in eterno le braccia della mia Marina, la mia luce nella tempesta, il mio fuoco nelle gelide notti.

*[Escono Marina, Lisimaco e Cleone]*

**PERICLE**

Ora lasciatemi parlare con la mia sposa. Perché non proferisci parola, dolce principessa? Molte stagioni sono trascorse dal nostro ultimo incontro. Ti ho creduta morta per così tanti anni. L'unica mia consolazione era che le tue pene fossero state alleviate e che tu ormai dimorassi nei Campi Elisi insieme ad altre anime nobili quanto la tua.

**TAISA**

Non affannare il tuo spirito per me, non ho sofferto in questi anni. Le ferite del mio cuore sono state rimarginate dall'affetto della gente

di Mitilene e dall'amore provato per Lisimaco. Ora non ho più affanni e il mio animo è leggero. Il Fato ci ha impedito di crescere Marina, non possiamo cambiare il passato. Non te ne faccio una colpa, ma non posso sopportare di rimanere tra queste mura.

**PERICLE**

Perdonami principessa, la vista di nostra figlia apriva una voragine nel mio petto. Soltanto pensare a lei era come cento e cento pugnalate al cuore. Sapevo che con i sovrani di Tarso sarebbe stata al sicuro, che l'avrebbero protetta e amata come fosse stata loro figlia, in un modo che io non sarei mai stato in grado di fare. Guardarla mi ricordava te, ciò che avevo perso e ciò che avremmo potuto avere. Il destino è stato crudele con me, con noi tutti, ma ora siamo di nuovo insieme.

**TAISA**

Non trattenermi oltre. Il mio posto non è mai stato al tuo fianco. Non era scritto nel mio destino di essere Regina di Tiro, io sono Taisa di Mitilene. Questo è il tuo regno, non il mio. Qui hai tutto ciò di cui hai bisogno, tutto l'amore di cui hai bisogno. Avrai sempre una dimora di seta nel mio cuore, ma devo partire, mia figlia ha vissuto troppo a lungo senza una vera madre. Non dimenticarmi, ma non incatenarmi qui come una prigioniera o nessuno di noi sarà mai felice.

**PERICLE**

Cosa state dicendo? Intendete separarci un'altra volta?

**TAISA**

Non c'è bisogno di spiegazioni. Mi hai dato la gioia più grande in questa vita. Nostra figlia Marina è la luce più brillante, la stella che guiderà i nostri cammini nella notte e durante le tempeste. Ah, quella infame tempesta. Quel giorno di così tanti anni fa sono stata strappata da te e dalla nostra bambina. Ma la mia vita è finita e iniziata quella stessa notte. Grazie a quell'evento ho potuto avere un altro figlio, ci siamo salvati a vicenda, io e il piccolo governatore. Sono stata strappata dalla mia bambina, ma ne ho avuto uno in cambio, uno che aveva più bisogno di me di quanto ne avesse lei. Marina ormai è una

donna, spero con tutto il mio cuore che abbia ereditato le nostre virtù ma non commetta i nostri errori. Che il Fato non le riservi ciò che hanno dovuto penare i suoi genitori. Avrò un debito eterno con te, dolce Pericle, ma ora devo andare. Non dolerti per me. Riposa il capo sulla spalla del tuo consigliere. Allevia i tuoi tormenti, non c'è più nulla da temere ormai. Non sono adirata. Che gli dei siano sempre con te. Addio, antico sposo. Addio amico mio.

